

Traghetti Da stasera disagi da Napoli

NAPOLI Disagi per i passeggeri diretti in Sicilia ed in Sardegna. Per tre giorni, da stasera fino a venerdì, il personale di bordo dei traghetti della Tirrenia darà vita ad assemblee sindacali.

Per il momento le assemblee sindacali sono limitate soltanto ai marinai di Napoli; tuttavia l'agitazione potrebbe estendersi nelle prossime settimane a tutti i traghetti della Tirrenia. E quanto sostiene una nota delle segreterie nazionali della federazione dei trasporti Cgil, Cisl e Uil che ammonisce la direzione della compagnia di navigazione ad operare una decisa ed immediata inversione di tendenza sullo stato dei rapporti con il sindacato.

Le tre confederazioni accusano l'azienda di aver mortificato le relazioni sindacali peggiorando le condizioni di lavoro e intensificando i turni senza essere preoccupate di ascoltare i rappresentanti dei marinai. In questi tre giorni di assemblee Cgil, Cisl e Uil spiegheranno ai lavoratori le iniziative che hanno in programma e, innanzitutto, cercheranno di aprire un dialogo con i passeggeri: il peggioramento delle condizioni di lavoro a bordo dei traghetti - spiega Federico Libertino, della Pli Cgil della Campania - provoca anche un peggioramento dei servizi forniti ai viaggiatori. Per questo cercheremo di coinvolgere anche l'utenza sperando che ci capisca, la nostra lotta è anche nel loro interesse.

Sono ancora in corso le agitazioni sulle rotte per le isole Eolie e gli altri arcipelaghi siciliani, protesta proclamata dalla Fir (Cisl), dalla quale si sono dissociati gli altri sindacati di categoria aderenti a Cgil e Uil.

Ricerca Scioperano oggi per il contratto

ROMA I ricercatori degli enti pubblici (Cnr, Infn, Enea) scioperano per l'intera giornata di oggi in segno di protesta contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro. L'Associazione nazionale dei ricercatori (Anpr) si è decisa a questo passo - informa un comunicato - per ribadire lo stato di esasperazione dei propri associati e far sentire la protesta dei ricercatori rispetto all'andamento confuso e contraddittorio delle trattative per il contratto relativo al comparto degli enti pubblici di ricerca, nel quale - anche questo è tra i motivi dell'agitazione - deve essere compreso anche l'Enea.

Con lo sciopero di oggi - viene inoltre sottolineato - l'Anpr intende richiamare l'attenzione delle forze politiche, dei presidenti degli enti, del mondo scientifico italiano e intende «diffidare governo e sindacati, in assenza della legittima rappresentanza dei ricercatori, dal tentare soluzioni pasticciate ed illegittime che rischierebbero di riaprire, anziché chiudere, la vertenza, come è avvenuto per molti recenti contratti del pubblico impiego, a cominciare da quello della scuola».

Le trattative erano riprese ieri pomeriggio a palazzo Vidoni, con un incontro tra il ministro della Funzione Pubblica, Livio Paladin, e i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil il comitato di coordinamento, al quale appartengono anche iscritti ai sindacati e che intende essere di stimolo per un rapporto più stretto tra base e vertice del sindacato, ha indetto una manifestazione per domani, 9 luglio, di fronte al Cnr con lo scopo di chiedere al presidente del Consiglio un'intervento per un rapido contratto.

La Doxa ha chiesto ai torinesi cosa pensano del loro domani «Il futuro? E' la Fiat...»

L'ideologia postindustriale li lascia scettici e ritengono che la scienza meriti maggior fiducia

L'ideologia «postindustriale» non convince i torinesi: due su tre pensano che il futuro della loro città dipenderà sempre dall'industria. E malgrado i disastri di Chernobyl e Seveso, due terzi dei torinesi nutrono verso la scienza e la tecnica «più fiducia di qualche anno fa». Sono alcune delle risposte ad un sondaggio effettuato dalla Doxa nell'area metropolitana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO Nel capoluogo piemontese, dopo la crisi dei primi anni 80, le industrie ricominciano ad assumere, mentre cala l'occupazione proprio in quel «terzario» che si preannunciava come settore dell'avvenire. Della clamorosa inversione di tendenza non sembrano però accorgersi quei commentatori ed ideologi che danno per scontato l'avvento di una mitica «società postindustriale». Se ne sono invece accorti i comuni cittadini intervistati dalla Doxa, il 63,4% dei torinesi dicono che l'industria è più che mai il settore cui va affidato lo sviluppo della città. Ben il 77,3% pensa che la grande industria continuerà a caratterizzare la Torino di domani ed il 38,5% ritengono che avrà addirittura un peso maggiore di oggi. Per il 69,1% l'avvenire della città dipenderà «molto» o «moltoissimo» dalle fortune della Fiat ed i più convinti di ciò non sono gli operai, come si potrebbe supporre, ma i negozianti.

L'indagine della Doxa è stata progettata dai sociologi Aris Accornero (università di Roma) e Paolo Ceri (università di Torino), nel quadro di un'ampia ricerca sulle «culture del lavoro» promossa dall'Istituto universitario di studi europei e dalla Fiat. Sono state intervistate, a Torino e nei comuni della «cintura» cittadina, 1.036 persone «campionata» in modo da riprodurre l'universo della popolazione per età (dal 15 ai 65 anni), sesso, istruzione, ceto sociale, occupazione. Il giudizio sul ruolo trainante dell'industria non è l'unica sorpresa che emerge da questo spaccato sul comune sentire dei torinesi. Industria e qualità della vita. Per la maggioranza (39,5%) degli intervistati il beneficio maggiore dell'industria è la creazione di posti di lavoro, mentre i danni maggiori che provoca sono l'inquinamento atmosferico (47%) e l'eccessiva immigrazione (32,2%).



Forse essi vedono nella Germania un paese a benessere diffuso e sindacati forti. Ma c'è anche un'affinità di carattere. Tra i requisiti che rendono un paese più solido i torinesi mettono al primo posto l'organizzazione (37,6%), seguita a distanza dalla dinamicità (19,5%). E non è un caso che per i «tecnici» torinesi i mali peggiori dell'Italia derivino dalla pubblica amministrazione (41%) e dal governo (32,8%), cioè dalle endemiche disfunzioni dello Stato. Scienza e tecnologia. Quasi il 65% degli intervistati dicono che nutrono una fiducia superiore a qualche anno fa nella scienza e nella tecnica. Ciò anche se il 70,5% sono preoccupati, dopo Chernobyl, per possibili disastri ecologici. In quanto ai riflessi delle nuove tecnologie sull'occupazione, solo il 42,9% ritiene ancora utile «l'azione di una grande organizzazione sindacale», mentre prevalgono risposte corporative «un'associazione di tutti quelli che hanno gli stessi interessi per il 31,7% ed «un'associazione professionale intraprendente» per il 21,9%.

6 interpellati su 10 preferirebbero un aumento di paga ad un orario ridotto. Un altro mito che tramonta è quello del «piccolo è bello»: la maggioranza dei torinesi preferirebbero ancora lavorare in una piccola impresa, tuttavia nelle medie imprese vorrebbero lavorare il doppio di coloro che già ci stanno e nelle grandi imprese oltre il triplo. Società, partiti, sindacati. Sono le risposte che stimolano più riflessioni, spesso amare. Ben il 48,3% dei torinesi pensa che negli ultimi anni le disuguaglianze sociali siano diminuite, contro il 25,3% che le considera aumentate ed il 24,3% che le vede invariate. Per quanto riguarda la distribuzione dei redditi, ben il 71,8% risponde che stanno tutti un po' meglio. Alla domanda su quale partito abbia difeso meglio i lavoratori e l'occupazione, il 35,7% risponde «nessun partito», solo il 19% «partiti di sinistra» ed il 15,1% «partiti di centro-sinistra». Per la tutela del lavoratore il 22,5% ritiene ancora utile «l'azione di una grande organizzazione sindacale», mentre prevalgono risposte corporative «un'associazione di tutti quelli che hanno gli stessi interessi per il 31,7% ed «un'associazione professionale intraprendente» per il 21,9%.

Piloti Aerei stop dal 16 al 24 luglio

ROMA Si inasprisce la vertenza tra i piloti e l'Alitalia avendo constatato «la perdurante indifferenza del gruppo Alitalia» l'associazione piloti ha deciso di proseguire le azioni sindacali proclamando uno sciopero su tutto il nostro territorio per tutti i voli nazionali, internazionali e charter a partire dal 16 luglio fino al 24 luglio per 6 ore al giorno, dalle ore 16.30 alle ore 22.30. Verranno assicurati voli per le isole. Le motivazioni dell'agitazione sindacale sono le trattative per gli scioperi, il meccanismo di sostituzione dei piloti, la modifica dell'istituto della riserva (72 ore consecutive), i diritti sindacali e la tassa malattia. Da oggi, infine, gli scioperi, già proclamati (dalle 7.30 alle 9.30) e che dureranno fino al 15 luglio.

Pompe chiuse contro la «deregulation»

Fino a domattina alle 7, niente benzina. È cominciato ieri sera alle 19.30 lo sciopero dei benzinai, indetto da tutte e tre le organizzazioni sindacali, per protestare contro la politica delle compagnie petrolifere e del governo. Alle prime gli aderenti a Faib, Flenca e Figisc rimproverano di fare sconti sulla pelle della categoria, al secondo di perseguire la liberalizzazione (selvaggia) del settore.

ROMA Allo Stato, 7.775 lire, alle compagnie petrolifere 1.790 lire, ai benzinai 445 lire così i benzinai - cercando dagli automobilisti solidarietà per la loro protesta - scompongono le 10.000 lire del rifornimento medio-basso. E se c'è sconto, il benzinai prende solo 289 lire è questo il motivo immediato dell'agitazione che si conclude domattina, ma i motivi della contrapposizione (alle compagnie e al governo) vengono da parecchio lontano. Lo ricordano, in un minidossier inviato alla stampa, gli stessi gestori degli impianti di distribuzione. Le società che riforniscono il mercato dei prodotti petroliferi - italiane e straniere - perseguono una «deregulation» del settore, che i benzinai definiscono selvaggia. L'ultimo anello dovrebbe essere la liberalizzazione dei prezzi (promessa anche dal pentapartito), quello intermedio la ristrutturazione con la politica degli sconti. A questo proposito, i distributori rimproverano alle compagnie (in prima fila la Esso, con i suoi impianti self service) di aver concesso riduzioni di prezzo mangiando il già modesto margine dei benzinai. Ecco le già discusse percentuali (sempre sulle 10.000 lire): 77,8% al fisco, 17,8% alle compagnie, 4,4% ai gestori. È su questo 4,4% che lo sciopero viene «amato». Perciò - concludono i gestori in un volantino diffuso agli automobilisti - «non adirarsi se non troverai carburante».

L'obiettivo comune che viene proposto agli utenti è questo. Le compagnie - d'accordo con le forze politiche del pentapartito - chiedono una totale deregulation per il settore e la liberalizzazione dei prezzi. Prima di tutto, perché il mercato è monopolio di pochi e la liberalizzazione non garantirebbe gli utenti da «accordi di cartello». Secondo, la deregulation metterebbe tutto il settore esclusivamente nelle mani dei petrolieri, aprendo la strada all'espulsione massiccia di tantissimi distributori e al supersfruttamento di quelli che resteranno. Convinati? In ogni caso, i benzinai si scusano per i disagi e invitano (invitano) a rifornirsi per tempo. Un altro argomento il petrolio pesa per il 60% sul bilancio energetico nazionale perché lascia da sole la gestione, che significa politica energetica, ma anche possibilità di tenere sotto controllo l'inflazione? Contando anche che in Italia circa il 75% delle merci viaggia su gomma, per cui ogni aumento del prezzo dei carburanti si riflette su tutte le merci e quindi, ancora una volta, sull'inflazione. Infine, i gestori ricordano che non hanno voluto trattare un «prezzo per essere complici della liberalizzazione (un aumento dei margini)». E rammentano le prossime scadenze saltate la piena estate, le chiusure degli impianti riprodotte il 16 e il 17 e tre giorni alla fine del periodo ferie (30 settembre e 1-2 ottobre).

Proposta Uil «Gestiamo noi i fondi»

ROMA In assenza di un provvedimento globale di riforma del sistema pensionistico, l'arcipelago della previdenza integrativa si sta sviluppando a ritmi crescenti. Ma come si sviluppa, con quali strumenti, con quale garanzia e soprattutto con quale ruolo per il sindacato? È questo il tema centrale del convegno svoltosi ieri presso il Residence Ripetta dal titolo «I fatti della previdenza integrativa, prospettive, strumenti e garanzie della previdenza integrativa», organizzato dalla Uil. La posizione della Uil è chiara: «I fondi non sono oggetti misteriosi, esistono in tutto il mondo».

Dibattito a Milano sul rapporto del Cer Militello: «Sulle pensioni un infondato catastrofismo»

MILANO Pur riconoscendo l'opportunità di uno sviluppo della previdenza integrativa privata a sostegno del sistema pubblico che nei prossimi decenni non saprà più far fronte a tutte le esigenze, il Centro Europa ricerche, il Cer di Giorgio Ruffolo ha gettato acqua sul fuoco degli eccessivi entusiasmi. Entusiasmi accesi in questi anni dalle compagnie di assicurazione ansiose di aggiudicarsi una fetta crescente di risparmio e condivisi con una certa superficialità anche in settori del sindacato preoccupati di non perdere il contatto con fasce di lavoratori comprese dalla previdenza pubblica.

Ma attenzione, dice il rapporto del Cer presentato ieri dal professor Silvio Spaventa, nessuno si illuda che i fondi privati moltiplichino la ricchezza, o che con l'attuale sviluppo del mercato finanziario possano finanziare più di tanto lo sviluppo produttivo. Anzi c'è il rischio che la previdenza privata ostacoli la flessibilità occupazionale nelle imprese. E da ultimo non costituirà un sistema previdenziale privato a scapito del gettito fiscale, perché sarebbe un'inutile partita di giro.

L'analisi del Cer è stata sostanzialmente condivisa dal presidente dell'Inps Giacinto Militello, che ha messo in guardia dal prendere per buone certe previsioni di taglio catastrofista sul futuro della previdenza pubblica. Militello pensa dunque a una previdenza integrativa istituzionalizzata e basata sostanzialmente sull'utilizzo del Tfr, cioè sulle liquidazioni. Ma su questo è arrivato un no, tanto secco quanto prevedibile, da parte dei rappresentanti della Confindustria, Carlo Patrucco, preoccupato di un crollo della struttura patrimoniale soprattutto nelle piccole e medie imprese.

Sull'altro fronte, quello della incentivazione della previdenza integrativa si è schierato il presidente dell'Ira Antonio Longo, che ha proposto un blocco delle ritenute per l'Inps pari al 12% del Pil, grazie al quale nel 2025 l'Inps coprirà solo il 50% del reddito medio, per riservare alla previdenza privata la copertura ulteriore. All'onorevole De Michelis, è toccato il compito di sollecitare il nuovo Parlamento secondo De Michelis se non si provvede in fretta a un ridimensionamento ragionevole del gettito dell'Inps, entro il 2000 sarà il tracollo.

Cisl: «No a leggi antisciopero»

Oltre mille delegati eletti dopo tremila assemblee. Sono i quadri della Cisl che partecipano all'assemblea nazionale aperta ieri ad Abano. Due temi particolarmente discussi: la regolamentazione per legge del diritto di sciopero sulla quale la Cisl ha ripetuto il suo «no» davanti al ministro Gorneri che è intervenuto nel dibattito, ed il rapporto da stabilire con i sindacati autonomi.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

ABANO I «Cobas», i macchinisti gli insegnanti e tutte le altre categorie ribelli non abitano da queste parti. L'assemblea nazionale della Cisl ad Abano - una sorta di «mini-congresso» con più di 1100 delegati eletti in qualcosa come 3 mila assemblee - inizia ieri ha tagliato corto su tutti quei fenomeni sorti un po' ovunque al di fuori se non contro il sindacato. «Non serve indignare nelle autocritiche», ha detto nella sua lunga relazione introduttiva il segretario Emilio Gabaglio. Anzi, alla Cisl - stando almeno all'introduzione - hanno il sospetto che la «contestazione» espressa da alcune limitate aree del pubblico impiego faccia parte di un attacco al sindacato confederale che «non è tutto limpido e disintossicato». Insomma, ad Abano

l'assemblea è stata organizzata per ripensare il modello organizzativo della Cisl. Il secondo sindacato italiano, insomma, vuole cambiare perché è reso conto che è venuto meno «l'equilibrio tra il riconoscimento del lavoro individuale e il senso degli interessi generali». Questo sindacato, insomma, non è in grado di rappresentare la «pluralità di interessi e di aspirazioni che vengono dal mondo del lavoro, e di unirli in un progetto di trasformazione». Ci vuole allora un «altro sindacato». Quale? «Più politico», nel senso di un sindacato che continua nella «pratica concertativa» (la pratica cioè del confronto e degli accordi col potere pubblico), anche se nessuno ad Abano si è nascosto i limiti di un metodo che ha permesso il risanamento dell'economia italiana, ma anche accentuato gli squilibri, non ha risolto il problema dell'occupazione. Ci vuole, ancora, un sindacato che faccia più contrattazione nelle aziende, ma che soprattutto sperimenti «funzioni nuove sul terreno della gestione». Tradotto vuol dire un sindacato che si occupi dei fondi delle pensioni, dei servizi, che in qualche modo entri negli organismi di gestione degli enti pubblici e delle

aziende private. Un sindacato - questo tratteggiato nell'assemblea nazionale della Cisl - che comunque resta contrario alla regolamentazione per legge del diritto di sciopero. Su questo Gabaglio è stato deciso: «La riteniamo una scorciatoia pericolosa». Non la pensa allo stesso modo Ermanno Gorneri, ministro del Lavoro («partigiano e fondatore della Cisl», come l'ha presentato Franco Marini), che sempre ieri mattina ha parlato ai delegati. Ha fatto un discorso da «anziano militante e non da ministro». Eppure le sue posizioni sono apparse in netto contrasto con quelle della confederazione Gorneri (anche se l'ha condotto con la denuncia che le categorie ribelli sono nemiche della solidarietà, anche se l'ha accompagnato dalla proposta di una autorità «super partes» che deve esprimere un parere sulla legittimità delle richieste di aumento salariale, anche se l'ha «addolcito» con l'invito al sindacato a battersi per la redistribuzione delle risorse) ha centrato gran parte del suo intervento sulla regolamentazione per legge degli scioperi. L'unico strumento - ha detto - in grado di garantire funzione ai lavoratori e

quindi efficace Franco Marini, segretario della Cisl, che presiede l'assemblea, replicando a Gorneri, gli ha solo garantito che la sua confederazione affronterà il problema «senza pregiudizi». Una discussione dall'esito scontato, però la Cisl non ne vuole sapere di leggi sulla materia. Meno scontata è invece la discussione sul tema dell'unità sindacale. Gabaglio ha invitato Cgil e Uil ad una «unità d'azione permanente», per la quale vale la pena battersi. Nuova unità significa nuove regole significa confronto per una strategia comune. Significa immediata elezione dei consigli dei delegati, che certo non possono più essere quelli di prima (quando il sindacato era influenzato da una filosofia «industrialista»), ma di cui c'è ancora bisogno. Questo passaggio è stato accolto in aula da molti applausi. E applausi, scroscianti, però, sono andati alla relazione anche quando Gabaglio ha sottolineato le necessità che in ogni azienda ci sia anche la «struttura Cisl», descritta con una punta di orgoglio. Si saprà di più su che tipo di rapporti la Cisl vuole avere con Cgil e Uil nella riunione della commissione, che cominceranno stamane.

Advertisement for SEAT (Società Elenchi Ufficiali Abbonati al Telefono). The ad includes the SEAT logo, contact information for the Divisione STET S.p.A. in Torino, and a detailed description of the service. It states that SEAT has been operating for over 60 years in the information and commercial sector, offering various services like telephone directories, yellow pages, and electronic products. It highlights the company's commitment to customer service and its integration with the STET network. The ad also mentions that SEAT is being incorporated into STET, a financial and telephone company, and that this move will allow for the expansion of services and the creation of new job opportunities. The ad concludes with a call to action for potential clients to contact SEAT for more information.